

COMUNE DI CABIATE
Provincia di Como



***INTERVENTO DI RECUPERO ARCHITETTONICO E RESTAURO
CONSERVATIVO DEL "CASTELLO" DI VILLA PADULLI***

Proprietà: Comune di Cabiato

PROGETTO DEFINITIVO

24 novembre 2017

**ELABORATO 2
RELAZIONE STORICA**

Il Responsabile dell'Area Tecnica LL.PP

I Progettisti

CAROLA MARIANI
MAURIZIO CORBETTA

ALSO ARCHITETTI PROV. COMO N° 903/RS

COMUNE DI CABIATE
Provincia di Como

INTERVENTO DI RECUPERO ARCHITETTONICO E RESTAURO CONSERVATIVO DEL "CASTELLO" DI VILLA PADULLI

Proprietà: Comune di Cabiato

PROGETTO DEFINITIVO

ELABORATO 2

RELAZIONE STORICA

Analisi storica sull'edificio di servizio al giardino di Villa Padulli di Cabiato denominato "Castello".

La storia della Comunità di Cabiato (Ka'bjaa in dialetto Brianzolo) risale all'epoca remota.

L'insediamento originario è sorto nell'ansa del Torrente Terrò, unico corso d'acqua del territorio, che forma una piccola penisola con al centro un promontorio elevato. Il Torrente fu per secoli l'elemento naturale sulle sponde del quale nacque e si sviluppò il piccolo aggregato urbano. Le sue acque, sorgenti dalle vallette boschive tra le colline moreniche di Capiago Intimiano e Alzate Brianza, aumentano a valle con la portata di tre piccoli affluenti: il Valletta, il Valle di Mezzo e la Roggia Vecchia.

Il torrente Terrò, superati i confini comunali, assume i nomi di Tarò (Meda) e Certesa (Seveso) per poi immettersi nel Fiume Seveso a Cesano Maderno.

Fino agli anni '60 del secolo scorso il territorio comunale era percorso anche dalla Roggia Borromea, un canale artificiale scavato sul finire del XVII secolo, che dipartiva dalla Fontana del Guercio a Carugo, allo scopo di irrigare la campagna asciutta cesanese, divenuta in quegli anni feudo della nobile Famiglia Borromeo Arese. La roggia era il perno del grande sistema idraulico barocco per l'adduzione dell'acqua dalle sorgenti collinari sino alle fontane del grande parco di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno.

Il canale fu smantellato in più riprese, allo scopo di consentire la costruzione di edifici e infrastrutture anche pubbliche. In particolare a Cabiato fu soppresso con la costruzione della lottizzazione della zona industriale della Porada.

Le prime notizie storiche del paese risalgono all'anno 745 quando il nome di "Vico Capiete" comparire in un primo documento scritto.

La storia dell'antico borgo pare si sia sviluppata intorno alla struttura di un "castello" che costituiva il vero e proprio centro nevralgico della vita della comunità. Non disponiamo ad oggi di notizie certe sulla collocazione del predetto insediamento alto - medioevale; certo è che l'altura sulla quale ora sorge il compendio monumentale della Villa Padulli e dell'annesso Parco potrebbero far indurre a pensare che precedenti strutture edificate possano

aver caratterizzato la sommità collinare dell'altura, così ben difesa naturalmente dall'ansa del torrente Terrò.

Le prime tracce dell'esistenza di un fortilizio, preesistente alla Villa, risalgono ai tempi di Federico Barbarossa essendo all'epoca, Cabiata ultima roccaforte a nord in mano ai possedimenti del Ducato di Milano nella guerra contro Como. Pare dovesse, a detta di Francesco Suss, avere l'aspetto tipico del castello medioevale con ponte levatoio, merlature, torre e camminamenti ma, nessuna traccia ne sussiste ad oggi, se non una porzione di camminamento nei pressi del ciglio a meridione della collina e il toponimo del luogo, detto appunto "il castello".

Comunque, in generale, possiamo affermare che le vicende storiche della comunità Cabiatese sono strettamente legate alla storia della vicina Meda e della Pieve di Mariano.

Dagli "statuti delle strade e delle acque del contado di Milano" redatti nel 1346, emerge che la Pieve di Mariano, percorsa dalla "strata da Niguarda" comprendeva: "el borgho da Mariano, el locho da Ayverigo, el locho da Brena con Pozolo, el locho da Romanore con la Villa, el locho da Cremnago, el locho da Carugo, el locho da Olzelascha, el locho o castel da Gateo, el locho o castel da Incasà, el locho da Aroso con Bugonzio e el locho de Anguilliano" (Compartizione delle fagie 1346).

Negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti del XVII secolo risulta che nella pieve erano comprese anche le località di Brugazzo, Paina, Birone, Cabiato, Cassina Bistorta, Cassina Dellerà, Cassina San Martino, Guarda (Estimo di Carlo V, Ducato di Milano, cart. b. 28).

Dal "Compartimento territoriale specificante le cassine" del 1751 emerge che la pieve di Mariano comprendeva i comuni di Arosio, Brenna, Incasate, Cassina della Guarda, Cabiato, Carugo, Cassina del Perticato, Cremnago, Inverigo, Mariano, Olgelasca, Pajna, Comun di Birone, Brugazzo, Cassina Bistrorta, Romanò, Aguiano e Villa Romanò (Compartimento Ducato di Milano, 1751).

L'"Indice delle pievi e comunità dello Stato di Milano" del 1753, delinea la politica di aggregazione di comuni che venne ufficializzata quattro anni più tardi dall'editto teresiano del 10 giugno 1757 per il comparto territoriale dello stato milanese. Secondo tale indice il numero dei comuni che componevano la pieve veniva ridotto da 18 a 12: Arosio; Brenna con Pozzolo, Incasate e Cassina Guarda; Cabiato; Carugo; Cassina del Perticato; Cremnago; Inverigo con Pomellasca; Mariano; Olchiellasca; Pajna con Birone, Cassina Brugazzo e Cassina Bistrorta; Romanò con Ghiano; Villa Romanore (Indice Pievi Stato di Milano, 1753).

Le vicende storiche di Cabiato sono anche strettamente connesse a quelle della vicina Meda; per molti secoli gran parte della vita quotidiana e dell'economia dei Cabiatesi dipendevano dalle sorti del Monastero Benedettino femminile di San Vittore feudatario dei territori di Meda e Cabiato. Già prima del 1024, in occasione della conferma da parte dell'Imperatore Enrico II, la Badessa aveva diritto di signoria (distretto) anche su una parte di Cabiato. In un documento del 1024 si conferma che il ricco monastero aveva "districtus" su Meda, Cinnago, Cabiato, Nobile e Olgelasca e successivamente per tutto l' XI secolo anche su Seveso, Farga e Seregno. Nel 1220 la Badessa Allegranza, per meglio seguire i possedimenti cabiatesi, affittò le seicento pertiche e le case che costituivano il fondo a Giacomo da Rho, capostipite della nobile famiglia dei da Rho, che proprio a Cabiato eressero in quegli anni la propria dimora. La Pieve di Mariano invece fu infeudata per secoli alla Famiglia Marliani e solo nel 1538 il feudo fu venduto ai Giussani e di seguito passò nelle mani dei Taverna per poi ritornare ai Marliani che lo tennero sino alla metà del diciassettesimo secolo. Poco dopo la grande peste descritta dal Manzoni, nel 1643 il feudo fu acquistato dal marchese Flaminio Crivelli di Inverigo che governava su un territorio molto vasto, da Canzo sino a Besana. Quando, dopo quasi tre secoli di dominazione spagnola, il Ducato

di Milano e la stessa Brianza passano in modo definitivo sotto il dominio Austriaco, il territorio inizia a rifiorire sia dal punto di vista economico che da quello degli interventi pubblici. Dal punto di vista amministrativo Cabiato fu aggregata a Mariano Galliano, nono distretto. Dopo la parentesi francese della Repubblica Cisalpina, Cabiato e la Brianza ritornarono sotto il dominio austriaco. Ed è proprio in questo periodo che i ponti sul Terrò, facile preda delle piene del torrente, iniziano ad essere costruiti in muratura e non più in legno. Da allora, lentamente, Cabiato assume l'attuale fisionomia di importante centro produttivo.

La famiglia da Rho per secoli, dal XIII al XVII, esercitò un ruolo di dominio sull'abitato sino a quando il 20 aprile del 1644 il Nobile Camillo da Rho fu costretto a cedere all'asta l'intera proprietà del colle al Patrizio Giulio Padulli, Sindaco e Notaio Generale di Milano.

Della nobile famiglia Padulli esistono notizie certe già dal 1234 anno nel quale alcuni dei membri ricoprono posti elevati nella gerarchia ecclesiastica e militare.

La famiglia Padulli del resto non era nuova a Cabiato. Pare che il luogo dove assai più tardi sorse la Villa e il Parco fu acquistato nel secolo XV da un certo Martino De Palude (1420 - 1447), capostipite della famiglia in seguito nota con il titolo di Conti di Vighignolo e

con il nome mutato in Padulli. Dei due figli di Martino, Manfredolo continuò la stirpe mentre, il figlio Martino (1462 - 1517) fu Decurione milanese.

Nell'inventario "post mortem" di Giulio Padulli redatto nel 1694 è molto ben descritto il complesso della Villa di residenza della famiglia con l'elenco degli arredi.

La proprietà di Cabiato divenne dunque sede principale della Famiglia Padulli che sempre comunque mantenne saldi rapporti con Milano, ricoprendo cariche di primissimo livello.

I discendenti primogeniti di Manfredolo, Giuseppe, Carlo, Carlo Giulio (Notaio e Generale del Ducato), Carlo Giuseppe, Giulio (che nel 1743 per primo assunse il titolo di Conte Feudatario di Vighignolo), Giuseppe I e Gerolamo, mantennero saldo il potere e il grande podere a Cabiato. Sono gli anni in cui esponenti dalla famiglia contraggono matrimoni di grande pregio e influenza con i Borromeo e i Melzi d'Eryl.

Nella mappa del Catasto Teresiano (1721) la proprietà della Villa e delle aree annesse risultano intestate al Nobile Carlo Antonio Padullo.

Dalla lettura della mappa della prima stazione del Catasto si nota chiaramente un ripido percorso di accesso alla dimora nobiliare che, partendo direttamente dalla piccola piazza della Chiesa

Parrocchiale, sale sino alla sommità del colle ove è rappresentato il primo nucleo della costruzione settecentesca del palazzo oltre ad un altro edificio, posto al limitare del colle a meridione, che oggi non è più riscontrabile.

I terreni al contorno della casa in epoca teresiana non sono ancora sistemati a parco. Prospiciente al prospetto di settentrione è rappresentata un'ampia area cortilizia che occupa probabilmente l'intera sommità della collina. Non sono censiti in mappa altri edifici in luogo dell'attuale edificio oggetto della nostra ricerca e neppure l'indicazione del toponimo "castello". In luogo dello stesso è censito un ampio ronco indicato al numero di mappa 93 e destinato a "bosco da taglio forte". Le proprietà del Conte sono assai vaste, principalmente concentrate nella zona della residenza, censite come orto, bosco di castagne con pali, seminativi arborati e non.

Dalla lettura dell'estimo appare evidente che ancora nel XVIII secolo la maggior parte dei terreni e delle costruzioni era suddivisa tra le proprietà della Famiglia da Rho (che evidentemente rimase a risiedere nella "Casa Rho" in centro al paese, anche dopo la vendita del 1644) e il Nobile Carlo Antonio Padulli ed in seguito ai suoi discendenti Giuseppe I e Gerolamo.

*Il Conte Giuseppe II Padulli, defunto nel 1819 e che in vita ricoprì la carica di Segretario Generale del Regio Governo, con il figlio Giulio (1785 - 1857), sposato a Marianna Cavazzi della Somaglia, fu con molta probabilità il committente dei grandi lavori di ri-
ammodernamento generale della proprietà con la trasformazione della costruzione antica del palazzo nella grande villa neoclassica con parco all'inglese, che ancora oggi ammiriamo e nella quale furono ospitati personaggi assai illustri: il Conte Mellerio, Antonio Rosmini e Alessandro Manzoni.*

Dall'analisi del Catasto Lombardo – Veneto (prima metà del secolo XIX) si evincono le importanti trasformazioni attuate per la realizzazione del parco, trasformazioni che proseguirono sino alla fine dell'800 come risulta dalla disamina delle mappe degli aggiornamenti del Catasto Lombardo – Veneto e sino al nuovo catasto italiano.

L'autore del progetto potrebbe essere l'architetto Girolamo Arganini (1764 / 1839), allievo di Simone Cantoni, aderente al neoclassicismo ed autore di varie architetture milanesi tra le quali Palazzo Borromeo d'Adda di Via Manzoni a Milano.

In un primo momento il progetto, oltre alla reimpostazione generale della proprietà secondo gli usi e le esigenze dell'epoca, differenzia la funzione agricola dalla residenza nobiliare. Il Conte Giuseppe

Padulli e il figlio Giulio commissionarono probabilmente la costruzione dell'edificio oggetto della nostra ricerca e degli edifici ad esso connessi, riscoprendo il toponimo "Castello" che torna ad essere rappresentato nelle mappe del censo.

In una zona pianeggiante del ronco, in posizione paesaggisticamente assi rilevante, nel pianoro degradante la villa, viene edificato un edificio moderno e funzionale, adatto ad ospitare le scuderie e le abitazioni dei contadini in modo che nel palazzo si potessero concentrare le sole funzioni di residenza nobiliare e amministrazione dei possedimenti con la creazione di una Cappella privata dedicata a San Carlo Borromeo, ove sino all'epoca recente, furono conservate reliquie del Santo compatrono della Diocesi tra cui lo zucchetto rosso da porporato.

La villa, la cui datazione Francesco Suss fa risalire agli anni 1830 /1840, mostra caratteristiche architettoniche del tutto autonome, probabilmente anche a causa della necessità di "inglobamento" nella fabbrica dell'edificio secentesco censito in epoca borramica e teresiana.

La costruzione originaria infatti era già ad "L" ma con l'ala a sud limitata ad un breve risvolto.

Il massiccio blocco lineare, di forma abbastanza regolare, che costituisce la parte più specificatamente padronale è completamente

svuotato al piano terreno, verso il cortiletto terrazzato, da un loggiato a cinque forniche con robusti pilastri rettangolari, esposto a sud.

All'interno vi corrisponde una profonda galleria, presumibilmente destinata in origine a veranda o a soggiorno semi - aperto, che individua un asse visivo passante dalla testata est a quella ovest, attraversando longitudinalmente la veranda con un secondo salone.

Ad alleggerire in parte il rigido parallelepipedo della Villa sobrio e quasi arcigno, con la sola caratterizzazione del bugnato angolare e del bugnato piatto su tutte le facciate del piano terreno, contribuisce non poco la loggia a tre luci, giustapposta alla testata est; unitamente allo scopo di permettere la discesa dalle carrozze al riparo dalle intemperie, questa costituisce anche l'unico passaggio per accedere al cortile sud della villa e quindi agli ingressi ai vari corpi. Affacciato come è sul ripido pendio naturale del colle questo loggiato rivela naturalmente anche una funzione panoramica, resa meglio evidente dalla balconata che vi è stata sistemata al primo piano. La prosecuzione dell'area sud è opera di integrazione più tarda, ancora eclettica, ma risalente forse agli ultimi decenni dell'800; in un primo tempo rimase più bassa del corpo principale perché limitata al solo piano rialzato comprendente un grande

studio e la cappellina sulla testata e al primo piano con i locali per il personale di servizio.

Il terzo piano, aggiuntovi solo nel 1924 / 25 ha in parte mimetizzato la disuniformità volumetrica dell'ala che coincide ora con il filo di gronda del blocco originale.

La villa successivamente è stata frazionata in molteplici appartamenti con notevole compromissione dello schema distributivo originale. La villa è tutta circondata da un giardino di carattere paesaggistico, limitatamente peraltro alla sola porzione contigua al corpo padronale ed al pendio sottostante verso il paese, essendovi anche annessa una notevole zona di brughiera naturale.

Oltre al piccolo fabbricato della portineria e dell'ingresso monumentale passante, singolare costruzione eclettica agricizzante, posta in basso nel paese a fianco della ex parrocchiale, si evidenzia nel parco la massiccia palazzina oggetto del nostro studio, destinata alla servitù e ai contadini, eretta in posizione intermedia sul percorso di ingresso e la villa, lambita dalle ampie curve della strada privata che ascende alla villa stessa.

E' un corpo architettonicamente pregevole, di forme eclettiche classicheggianti con un loggiato a cinque fornici su tutta la testata sud (analogamente quindi alla Villa) e lesene sovrapposte ai pilastri proseguite anche al piano superiore, Tutto questo edificio a

“rustico”, anche se di ispirazione “colta” è inoltre raggentilito da fasce orizzontali dipinte con colori contrastanti (ora assai compromesse), secondo un tipico gusto romantico. Una tale cura per un fabbricato di servizio mostra quale importanza venisse attribuita nell’800 alla costruzione ambientale nel suo complesso ed ai vari fabbricati, maggiori o minori che in qualche modo diventavano parte integrante nel disegno paesaggistico del giardino.

I lavori per la formazione del parco e del giardino probabilmente proseguirono per tutto il XIX secolo, con la committenza di Girolamo Padulli (1869 / 1932) e poi del figlio Giulio, Deputato e poi Senatore del Regno dal 1909 al 1932. E’ proprio negli ultimi decenni del XIX secolo che, nelle mappe del Catasto Lombardo Veneto e degli aggiornamenti compaio le maggiori trasformazioni paesaggistiche. L’ampio podere viene recintato, la strada che saliva verso il ronco viene deviata a valle divenendo il viale di accesso privato al palazzo. Resta ancora evidente, salendo lungo il viale il prigenio muro di cinta che ora costeggia la strada interna e che, seppur privato della funzione protettiva assume un’importanza fondamentale per poter regolare i livelli delle piantumazioni e dei terrazzamenti della sommità.

Tra il 1854 e il 1898 sarà completata la portineria passante del parco con il nuovo ingresso abilmente raccordato alla viabilità storica, divenuta ormai accesso esclusivo all'altura. Le lottizzazioni successive privarono il grande giardino della sua parte agricola prevalentemente pianeggiate del quale il "Castello" era fulcro di vita contadina e agreste.

COMUNE DI CABIATE
Provincia di Como

***INTERVENTO DI RECUPERO ARCHITETTONICO E RESTAURO
CONSERVATIVO DEL "CASTELLO" DI VILLA PADULLI***

Proprietà: Comune di Cabiato

PROGETTO DEFINITIVO

RELAZIONE STORICA

Riproduzione di disegni e mappe storiche.

ALLEGATO 1:

- 1721 -

ESTRATTI CATASTO TERESIANO

Nel lotto in oggetto, compare la villa padronale e un altro edificio più a sud ora, non più esistente

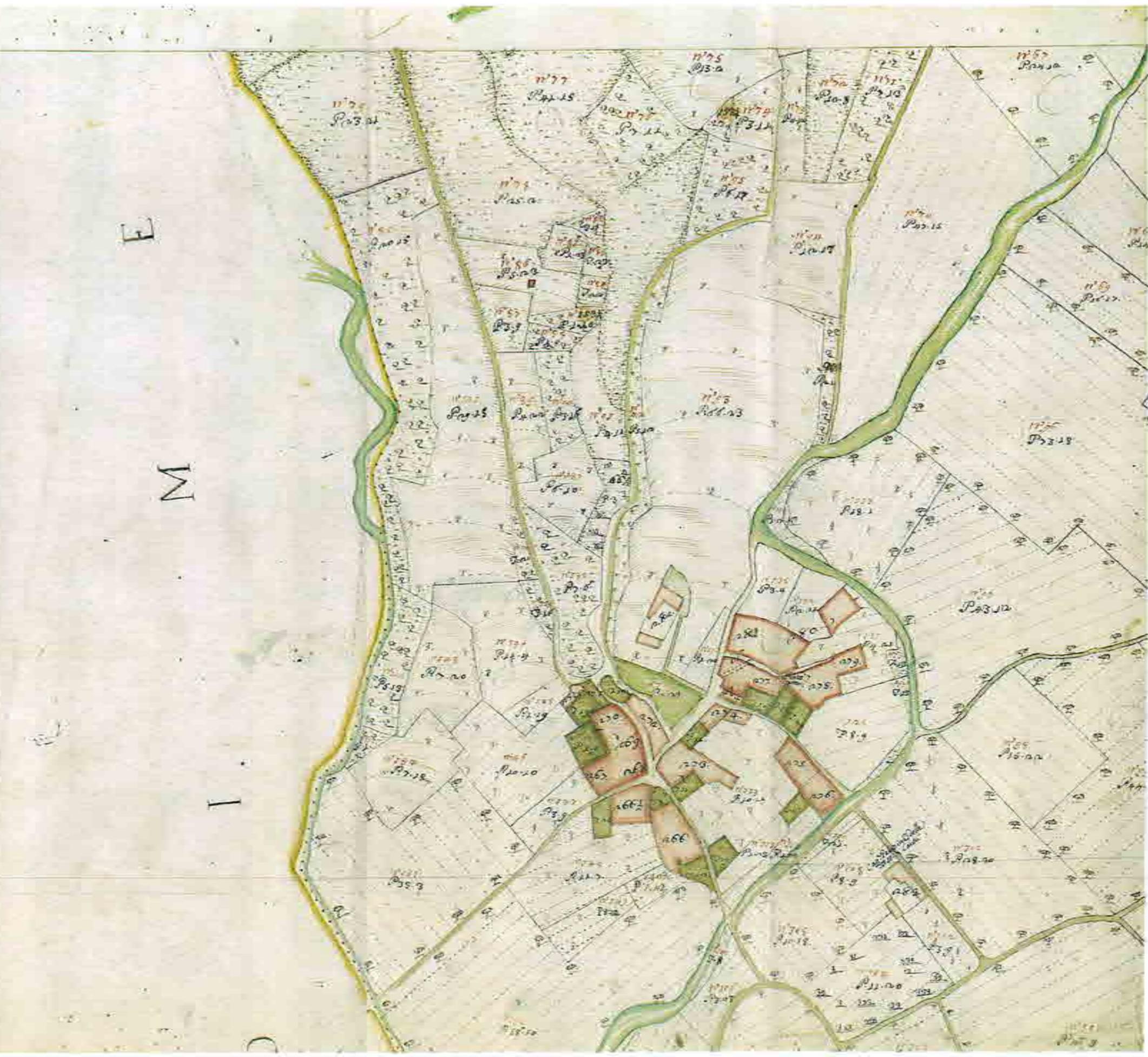
La particella è individuata con in numero 282 mentre l'area a nord è censita come n° 93.

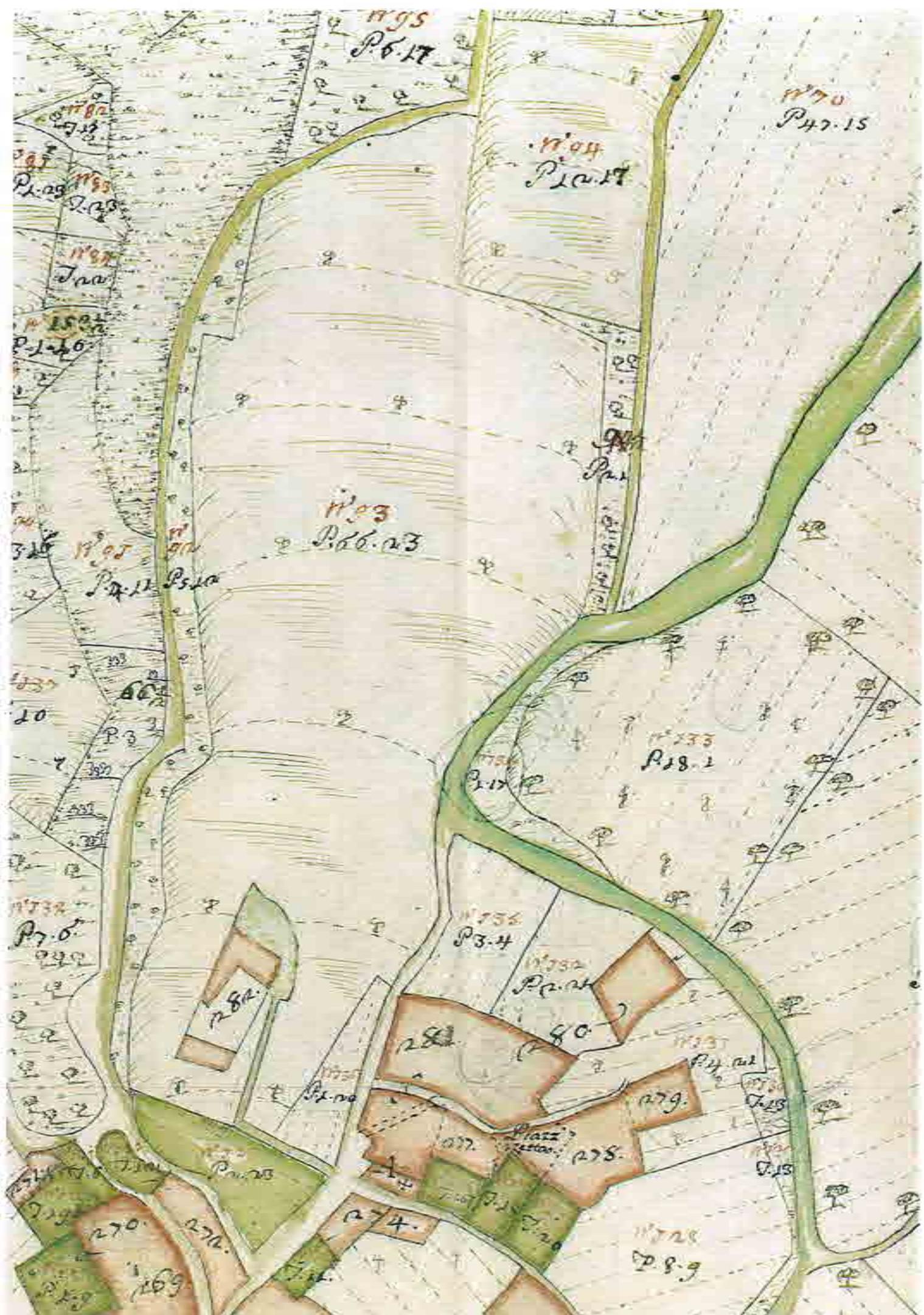
L'accesso dalla pubblica via avviene frontalmente alla Chiesa Parrocchiale, tramite viale rettilineo a "L".

A sud è rappresentata zona ad orto.

foglio terzo di ...
 Donimario del presente foglio

1761	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1762	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1763	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1764	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1765	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1766	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1767	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1768	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1769	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1770	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1771	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1772	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1773	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1774	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1775	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1776	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1777	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1778	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1779	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1780	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1781	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1782	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1783	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1784	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1785	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1786	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1787	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1788	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1789	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1790	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1791	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1792	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1793	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1794	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1795	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1796	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1797	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1798	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1799	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10
1800	Chiesa di S. Maria della Pace	1	10





ALLEGATO 2:

- Prima metà secolo XIX - ESTRATTI CATASTO LOMBARDO VENETO

Nel lotto in oggetto, la villa padronale viene confermata con il mappale 181 mentre l'altro edificio più a sud non viene più rappresentato.

Inoltre compare l'edificio oggetto del presente progetto con il mappale 188 ed altri edifici posti più a nord con il mappale 189.

L'accessibilità dalla pubblica viene ridisegnata e compare un edificio portineria, rappresentato con il mappale 509



ALLEGATO 3:

- 1898 -

ESTRATTI CATASTO CESSATO

Oltre a quanto rappresentato nel precedente censo, compare a sud della villa il piccolo fabbricato ad uso limonaia.

Inoltre l'accessibilità dalla pubblica via viene chiaramente rappresentata tramite l'edificio portineria a cui fa seguito un nuovo viale di accesso individuato con il mappale 184, che poi prosegue fiancheggiando il mappale 180 sul lato ovest, sino a giungere in prossimità dell'edificio in oggetto e quindi verso la villa padronale.

FONTI E BIBLIOGRAFIA:

Storia Araldica d'Italia – Padulli e da Rho;

Placido Maria Visaj – Guida Milanese – 1834;

A.S.C. fondo Mappe Catasto Teresiano, Lombardo Veneto e Cessato.

PF. Bagatti Valsecchi, AM. Cito Folomarinò, Francesco Suss – Ville della Brianza, Tomo 1, 1978.